



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



30 aprile 2012

ente Provincia

LA SICILIA.it

[Stampa articolo](#)[CHIUDI](#)

Lunedì 30 Aprile 2012 Ragusa Pagina 44

missione all'oise

Gemellaggi in vista con la Francia

La provincia iblea sempre più vicina alla Francia nel segno del commissario Montalbano. La visita delle delegazione iblea guidata dal presidente Franco Antoci nel dipartimento francese dell'Oise ha posto le basi per due gemellaggi tra le città francesi di Noyon e Breteuil rispettivamente con Santa Croce Camerina e Giarratana.

La delegazione iblea composta dal presidente Antoci, dal presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti e dal direttore generale Salvatore Piazza è stata accolta in terra di Francia dal senatore André Vantomme, primo consigliere del Dipartimento dell'Oise che ha avviato già i dovuti contatti con i sindaci di Noyon e di Breteuil per formalizzare i gemellaggi verosimilmente nel prossimo mese di settembre.

Il sindaco di Noyon Patrick Deguise e quello di Breteuil, Jacques Cotel, hanno confermato la disponibilità al presidente Antoci durante gli incontri istituzionali della volontà di allacciare nuovi rapporti commerciali e culturali con la provincia di Ragusa.

La popolarità del commissario Montalbano e la sua casa di Punta Secca, nel Comune di Santa Croce, sono conosciuti nel comune di Noyon soprattutto da quando l'assessore Marini nel mese di gennaio è stata in visita in provincia di Ragusa. "Abbiamo posto la base per formalizzare i due gemellaggi - dice Antoci - che saranno ulteriore cemento dei buoni rapporti che intercorrono tra la nostra Provincia e il dipartimento dell'Oise che con grande abnegazione il senatore André Vantomme tiene ancora vivi con la sua opera".

a. l. m.

30/04/2012

DALL'EUROPA

Banca europea in pressing: «Si risparmi sulle Province»

ROMA

●●● Riportare al centro del dibattito il capitolo concorrenza e liberalizzazioni per rilanciare la crescita. È l'auspicio su cui si ragiona in Bce dove si guarda «con attenzione» alla spending review. Accorpare le province - si ragiona inoltre - «sarebbe l'unica, vera misura di taglio di costi della politica».

Da tempo Francoforte ha avvertito che la via maestra per lo sviluppo è la più difficile da percorrere: non la spesa in deficit o la liquidità della Bce, ma le riforme, in mano principalmente agli Stati nazionali. Per farle - si ragiona all'Eurotower - occorre ritrovare quello spirito costruttivo dettato dall'emergenza che, con gli spread a livelli mai visti nei 12 anni dell'euro, lo scorso novembre aveva fatto nascere il governo Monti. Oggi, infatti, «da sensazione - secondo quanto trapela - è che, finita l'emergenza, vi sia stato un po' di rilassamento e si rischi di perdere di vista lo spirito riformatore che animava la prima fase del governo».

Sarebbe semplicistico, per gli uomini della Bce, prendere in mano la famosa lettera, inviata dalla Banca centrale lo scorso agosto al precedente premier italiano, e fare la «spunta» delle misure attuare e di quelle messe in soffitta. Ma - si ragiona all'Eurotower - «gli obiettivi primari erano la crescita e il taglio di spesa». Con riferimento alla prima, l'opinione corrente è che i moldi «compromessi» sulle liberalizzazioni abbiano indebolito la riforma, mentre sulla riforma del lavoro «ci si chiede se insistere così tanto sull'articolo 18 non rischi di distogliere dal punto fondamentale, che era ed è creare lavoro». E poi c'è il capitolo dei conti pubblici. La Bce, mercoledì, ha definito «recessivo» un risanamento fatto di sole tasse.

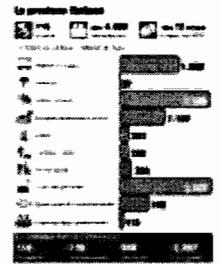
Eurotower: riaprire su liberalizzazioni e tagli alle province

Roma. Riportare al centro del dibattito il capitolo concorrenza e liberalizzazioni per rilanciare la crescita. È l'auspicio su cui si ragiona in Bce (Banca centrale europea) dove si guarda «con attenzione» alla spending review. Accorpate le province - si ragiona inoltre - «sarebbe l'unica, vera misura di taglio di costi della politica». Per conciliare il rigore con la crescita, l'Eurotower le sue proposte le già ha fatte. Non è un caso che da tempo Francoforte abbia avvertito che la via maestra per lo sviluppo è la più difficile da percorrere: non la spesa in deficit o la liquidità della Bce, ma le riforme, in mano principalmente agli Stati nazionali. Per farle occorre ritrovare lo spirito costruttivo dettato dall'emergenza che, con gli spread a livelli mai visti nei 12 anni dell'euro, aveva fatto nascere il governo Monti. Oggi, infatti, «la sensazione è che, finita l'emergenza, vi sia stato un po' di rilassamento e si rischi di perdere di vista lo spirito riformatore che animava la prima fase del governo». Sarebbe semplicistico, per gli uomini della Bce prendere in mano la famosa lettera, inviata dalla banca centrale in agosto a Berlusconi, e fare la «spunta» delle misure attuate e di quelle messe in soffitta. Ma - si ragiona all'Eurotower - «gli obiettivi primari erano la crescita, e il taglio di spesa». Con riferimento alla prima, l'opinione corrente è che i molti «compromessi» sulle liberalizzazioni abbiano indebolito la riforma, mentre sulla riforma del lavoro «ci si chiede se insistere così tanto sull'art. 18 non rischi di distogliere dal punto fondamentale, che era ed è creare lavoro».

E poi c'è il capitolo dei conti pubblici. La Bce, mercoledì scorso, ha definito «recessivo» un risanamento fatto di sole tasse. Certo, dall'Eurotower trapela soddisfazione per la decisione di mettere in costituzione la regola aurea del bilancio in pareggio. Ma - si ragiona ancora a Francoforte - la lettera di Trichet chiedeva anche che il bilancio venisse portato in pareggio nel 2013 «principalmente attraverso tagli di spesa». Tutti sanno come è andata: la manovra ha fatto leva principalmente sulle entrate, a parte la riforma delle pensioni. E quanto alla «spending review», all'Eurotower c'è una grande aspettativa per «capire bene cosa c'è dentro». Nessuno alla Bce si nasconde che è stato sostanzialmente disatteso l'impegno ad abolire, o accorpate, le province: una misura - si fa notare - che la Bce auspica più che mai, adesso che la Spagna ha messo in luce il problema di un'eccessiva autonomia delle amministrazioni locali. Oggi in Italia, si dice infine «si tratterebbe dell'unico, vero taglio dei costi della politica, che riscuoterebbe successi presso l'opinione pubblica e produrrebbe risparmi incisivi».

«Sono mesi che ribadiamo che l'unica riforma possibile è la razionalizzazione delle Province, l'accorpamento degli uffici periferici dello Stato, il taglio delle società e degli enti strumentali. Oggi la Bce non fa che attestare che la proposta dell'Upi è la più innovativa e efficace. Forse adesso qualcuno ci darà ascolto». Così il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, commenta le dichiarazioni della Bce in merito ai risparmi che deriverebbero dall'accorpamento delle Province. «Lo abbiamo detto in tutte le sedi possibili: accorpate le Province, tagliare tutta quella miriade di società e di enti che sprecano il denaro pubblico lontano dal controllo democratico, razionalizzare gli uffici periferici dello Stato. Questa - ribadisce Castiglione - è la vera riforma che può aiutare il Paese. Noi abbiamo calcolato che se si seguisse la strada indicata dall'Upi nella proposta di legge presentata già prima di Natale e che oggi la Bce rilancia, si produrrebbero almeno 5 miliardi di risparmi. Ma soprattutto si garantirebbero servizi più efficienti per le comunità e una pubblica amministrazione più moderna ed efficace.

Domenico Conti



in provincia di Ragusa

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

 CHIUDI

Lunedì 30 Aprile 2012 Ragusa Pagina 44

Si chiama Imu, si legge batosta fiscale per ora l'unica cosa certa è la scadenza

antonio la monica

Pressione fiscale in primo piano. Imu grande protagonista anche a Ragusa e in provincia dove le abitazioni di proprietà, prime e seconde case, rappresentano la regola per la stragrande maggioranza della popolazione. Popolazione che ora attende con ansia l'arrivo della stangata dettata dalla riforma del governo.

Ogni Comune fa storia a sé, mentre il 30 giugno rappresenta per tutti il termine ultimo per porre eventuali modifiche alle aliquote. Il Comune di Ragusa ha scelto, per quanto concerne la prima e la seconda casa di mantenere le tariffe standard. "E non parliamo di Imu-bis - aggiunge l'assessore al bilancio Michele Tasca - perché abbiamo deciso di concerto con il sindaco e la maggioranza di non gravare sulle tasche dei cittadini. Del resto il 40% dei ragusani è in possesso di una seconda casa".

A Vittoria, altro centro strategico della provincia, l'aliquota per la seconda casa dovrebbe toccare quota 8,8%.

Modica attende ancora l'approvazione del bilancio consuntivo del 2011.

Diversa la situazione nei Comuni interessati dalla campagna elettorale per le amministrative. Da Scicli a Pozzallo non mancano gli annunci programmatici più rosei di un'aliquota applicata ai minimi termini. I fatti parleranno dopo le promesse.

La base imponibile dell'Imu-bis è la stessa dell'Imu: di fatto si tratta di una addizionale dello 0,5 per mille alla base imponibile dell'Imu, cioè la rendita catastale rivalutata.

Ma come reagirebbe la gente? Per cosa sarebbe disposta a pagare qualcosa di più?

La voce del popolo è unanime. "Prima - spiega Salvatore Battaglia, impiegato - dovrebbero pensare tutti a risparmiare sui loro compensi e sulle consulenze che affidano ai soliti amici. Non è questo il momento di ipotizzare ulteriori spese".

"Chi vive con una semplice pensione - aggiunge Rosa Cascone, anziana vedova - non ce la fa più ad andare avanti. Per cosa pagherei di più? Per vedermi restituire tutti i soldi che ho già pagato al Comune e allo Stato per servizi che non mi sembra di avere mai ricevuto".

Un'analisi più critica potrebbe forse portare al riconoscimento di numerose opere pubbliche o erogazione di servizi essenziali ma ancora mancanti che giustificerebbero una tassa in più.

Ma due appaiono gli elementi sui quali i ragusani sembrano fermarsi in modo irremovibile. Il primo è legato alla crisi economica che anche da queste parti miete vittime e partite Iva. Altra ragione è legata ad una crescente sfiducia nelle amministrazioni pubbliche.

30/04/2012



Università: l'incontro romano annunciato e mai fissato

La campagna elettorale rischia di paralizzare l'arduo lavoro di salvare il salvabile per quanto riguarda quel che resta della presenza accademica in provincia di Ragusa. Il rettore di Catania, Antonino Recca, aveva radunato i presidenti dei Consorzi universitari di Ragusa e Siracusa al fine di chiedere un incontro al Ministro per la Pubblica Istruzione a Roma. Bene, di questo incontro nessuna traccia. L'iniziativa, infatti, avrebbe dovuto avere come protagonisti anche i deputati del territorio ibleo, oltre che quelli del Siracusano. Ma la campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative da un lato, e gli impegni per sensibilizzare rispetto alla condizione dell'aeroporto di Comiso, hanno bloccato in partenza ogni slancio. Restano dunque debiti insormontabili che il Cui deve all'Università di Catania e crediti sempre più difficili da esigere per il Cui nei confronti dei soci. Il tutto aggravato dai tagli che anche la Regione ha previsto ai danni dei Consorzi universitari siciliani. Nel frattempo, gli studenti della sede unica di Lingue, prossima a diventare "Struttura didattica speciale", non si arrendono. In questi giorni hanno abbozzato un piano didattico per la Facoltà. Dagli incontri è emerso che il numero degli studenti per il primo anno della Triennale ha un numero limitato a 230 studenti. Cifra dovuta alla capienza delle aule a disposizione. Un segnale di speranza, comunque, per la sopravvivenza della struttura didattica appena nata.

A. I. M.

30/04/2012

SCICLI. Stralcio dell'inchiesta sulla vicenda dei cani killer di Pisciotto

Omissione atti d'ufficio Prosciolto l'ex sindaco

SCICLI

*** I guai legati alla vicenda dei cani randagi di Contrada Pisciotto continuano a tenere tra gli elenchi delle persone da processare al Tribunale di Modica, l'ex sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, che nonostante da mesi abbia rassegnato le sue dimissioni deve sostenere i procedimenti penali legati, appunto alla sua attività politico-amministrativa. Stavolta, però,

l'ex primo cittadino può tirare un sospiro di sollievo poiché il Giudice per l'Udienza Preliminare del Tribunale di Modica, Lucia De Bernardin, ha dichiarato nei confronti di Venticinque, difeso dall'avvocato Giovanni Riccotti La Rocca, il "non luogo a procedere". Come si diceva si trattava di uno stralcio dell'inchiesta sui cani killer, quelli che sbranarono e uccisero il piccolo Giuseppe Brafa.

L'ex capo dell'amministrazione comunale era accusato, in questo caso, di omissione di atti d'ufficio poiché, secondo l'accusa sostenuta dal pubblico ministero, Francesco Puleio, non avrebbe provveduto ad espletare la gara d'appalto o ad attuare convenzioni con società specializzate per la cattura e l'affidamento degli animali che vagavano pericolosi per il territorio sciclitano. Venticinque, però, è presente nella lista degli imputati del filone principale dell'inchiesta che ha già fissato al prossimo 24 ottobre il processo davanti al Collegio Penale del Tribunale di Modica. (SAC)

AEROPORTO. Al deputato regionale del Pd arriva la solidarietà di tanti amici e colleghi di partito

Comiso, sciopero della fame Terzo giorno della protesta

COMISO

*** Sciopero della fame del deputato regionale del Pd, ed ex sindaco di Comiso, Pippo Digiacomo. È trascorso anche il terzo giorno della protesta. Il piazzale dell'aeroporto di Comiso continua ad essere meta di un continuo via vai: amici, esponenti di partito, amministratori. Pippo Digiacomo non è mai rimasto da solo. Ieri mattina è arrivato il sindaco di Chiaramonte, Peppino Nicastro, poi l'assessore vittoriese Turi Avola, Giovanni Formica, Giovanni Lombardo e Francesco Aiello, il segretario del Pd di Ragusa, Giuseppe Calabrese, l'ex presidente della Camera di Commercio Giuseppe Cascone.

Ma anche amici personali, come lo sciclitano Renato Fidone. C'era anche il medico, Graziella Pelligra che, insieme ad Alessandro Vindigni segue le condizioni di Digiacomo, ormai a digiuno da tre giorni. "Sta bene, ha una fibra forte, ma è provato".

Gli dà le indicazioni per as-



Da sinistra: la moglie di Digiacomo, Sara Costanzo, Pippo Digiacomo, Graziella Pelligra (medico), Giuseppe ed Eliana Calabrese, Salvino Palumbo

umere un integratore alimentare, l'unica bevanda che assumerà nell'arco della giornata. "Non sono mai da solo, in questi tre giorni qui, ci sono stati

migliaia di persone".

Non è uno solo uno sciopero della fame: l'iniziativa di Digiacomo ha sollevato una cortina, fa è parlare tanti, suscita

mille interrogativi. "Perché - si chiedono - l'aeroporto è fermo al palo? Perché queste fuggagini, questi tentativi di ritardare quanto più possibile l'apertura dello scalo? Ora tutto è pronto: chi tira il freno a mano e cerca di bloccare l'apertura di Comiso?"

Interrogativi che risuonano in maniera più pressante dopo l'ultimo incontro in Prefettura: l'Enav non ha dato il via libera per la firma della convenzione per il servizio di assistenza al volo. I funzionari hanno fatto sapere che serve il parere del ministero dell'Economia. Perché finora non è stato chiesto?

Lo chiederà anche Giuseppe Lupo, il segretario del Pd regionale che si è recato all'aeroporto sabato pomeriggio. "Chiederemo un incontro a Passera. Vogliamo sapere quali sono le reali intenzioni per Comiso". E oggi inizia, per Digiacomo, il "quarto giorno". Da Roma e da Palermo, per ora, ancora nessuna notizia. (Ff)

LA SICILIA.it

 Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 30 Aprile 2012 RG Provincia Pagina 47

Daniela Citino Vittoria

Daniela Citino

Vittoria. Gli "occhi" delle telecamere approdano a Sala Carfi. A farsi carico economicamente della riprese televisive sono le opposizioni consiliari.

"Ancora una grande prova di democrazia - commenta Andrea La Rosa consigliere comunale di Grande Sud e il resto della minoranza - ci siamo adoperati che venisse rispettato il dettato dell'ordine del giorno che nonostante fosse stato approvato dall'aula era continuamente disatteso dall'amministrazione comunale e siccome alle parole che diciamo diamo sempre un senso compiuto e le riempiamo di contenuti, abbiamo deciso, assieme al resto dell'opposizione, di sostenere i costi di questa presenza e della successiva messa in onda in tv. Riteniamo - rimarca La Rosa - che la cittadinanza debba essere pienamente informata su ciò che accade tra i banchi del civico consesso, evitando che la stessa possa formarsi idee distorte sulla base di una propaganda sterile e priva di riscontri, l'amministrazione comunale, che avrebbe dovuto attenersi alle indicazioni contenute nell'odg, ha perso una grande occasione". A stigmatizzare l'"incoerenza" delle scelte compiute dalle opposizioni comunali scende in campo lo stesso sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia non lasciandosi sfuggire l'occasione di "annotare" che gli occhi delle telecamere si sono spenti allorché le opposizioni sono uscite dall'aula consiliare.

"Al solito - annota Nicosia - si predica in un modo e si razzola in un altro. Se è vero che si vuole che la gente possa seguire i lavori consiliari qualcuno mi spieghi perché è stata fatta spegnere la telecamera subito dopo l'uscita dall'aula dei consiglieri di opposizione. Quelli successivi non erano forse lavori consiliari? Il fatto che a pagare le riprese sia stata l'opposizione l'autorizza, allora, a far spegnere la telecamera, costringendo l'emittente interessata a proporre ai propri ascoltatori delle riprese incomplete, mutilate e contenenti solo la prima parte dei lavori? Se è così, che misera visione si ha della tanto conclamata trasparenza. Io pago, come direbbe il grande Totò, e io decido cosa debbono vedere i cittadini. E in questo caso la risposta è una sola: nulla di quel che concerne i lavori del consiglio. Lascio giudicare i cittadini stessi su tanta incoerenza".

E a proposito di coerenza per le opposizioni consiliari ribadiscono la necessità in virtù dell'adesione alla Carta di Pisa di assottigliare gli incarichi attualmente detenuti da Concetta Fiore. "Non può detenere la carica di membro della giunta con la delega al Bilancio e quella di presidente della Commissione Bilancio del Consiglio comunale, che ha esaminato e prodotto parere per il conto consuntivo 2011, approvato nella seduta del 27 aprile scorso. Tuttavia come Cilia e Caruano può mantenere quella di consigliere" spiegano Giovanni Moscato ed Andrea Nicosia del Pdl. La stessa Concetta Fiore, durante il consiglio comunale, ha assicurato le sue dimissioni da presidente della Commissione Bilancio aggiungendo di avere effettuato ogni scelta discutendone con il proprio partito.

30/04/2012

MODICA Assenteismo in Comune **Sono 106 i comunali indagati per truffa**

Antonio Di Raimondo
MODICA

Sono 106, sui 574 in organico al comune di Modica, i dipendenti comunali indagati per truffa aggravata e falso ideologico. In queste ore sono stati notificati gli avvisi di conclusione delle indagini da parte della Procura. Indagini scaturite dal blitz antiassenteismo condotto in maniera congiunta da polizia e guardia di finanza nel maggio 2010.

A fronte di 68 impiegati che sarebbero dovuti in quel momento essere fisicamente presenti negli uffici comunali di palazzo San Domenico, come dalla rilevazione dei tabulati delle

presenze, solo 43 furono identificati e trovati regolarmente sul posto di lavoro da finanzieri e poliziotti. Alcuni furono trovati in possesso di dieci tesserini elettronici, o badge, regolarmente timbrati, appartenenti a dipendenti non presenti nella sede del comune al momento del blitz. I tesserini elettronici pertanto furono sottoposti a sequestro.

In origine gli indagati erano 123, ma per 17 è stata accertata una responsabilità marginale, in quanto si sarebbero allontanati dalle scrivanie solo per comprare qualcosa per pranzo prima di tornare in ufficio per il rientro pomeridiano, come previsto ogni martedì e giovedì. *

Regione Sicilia

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

 CHIUDI

Lunedì 30 Aprile 2012 Il Fatto Pagina 4

pd: oggi bersani a palermo a sostegno di ferrandelli «Sceghieremo il nostro candidato con le primarie: lo vuole lo statuto»

Lupo liquida la giunta Lombardo «E' finita, adesso si voti a ottobre»

Lillo Miceli

Palermo. «L'esperienza del governo regionale, con l'approvazione della finanziaria, è finita. Adesso occorre fissare la data certa delle elezioni, a ottobre, senza equivoci e fraintendimenti». Per il segretario regionale del Pd, Lupo, prima cala il sipario sul governo presieduto da Lombardo, meglio è.

Ricorrerete ancora alle primarie per designare il candidato alla presidenza della Regione, dopo tutto quello che è accaduto a Palermo?

«Così prevede lo statuto del partito e così si deciso all'unanimità dall'assemblea del partito lo scorso 12 giugno. Il senatore Crisafulli mi ha ribadito che intende parteciparvi. Le elezioni regionali a ottobre devono essere certe, anche se ci saranno in contemporanea le politiche. Questa è la linea emersa dalla direzione regionale delle scorse settimane a cui Cracolici e Lumia non hanno partecipato».

Lei continua a dettare la linea politica del Pd siciliano, ma il prossimo 27 maggio, secondo gli accordi presi con i suoi compagni di partito che hanno presentato una mozione di sfiducia nei suoi confronti, non dovrebbe presentarsi dimissionario?

«Mai detto che mi sarei dimesso, ma che avrei verificato se ho ancora la maggioranza o no su questa linea politica».

Nel mezzo ci sono le amministrative che, soprattutto a Palermo, rischiano di accentuare le divisioni. Lei sosteneva Borsellino, mentre le primarie sono state vinte da Ferrandelli.

«Un secondo dopo le primarie ho detto che il partito sarebbe stato unito nel sostegno a Ferrandelli. Oggi arriva a Palermo il segretario nazionale, Bersani: in mattinata commemorerà Pio La Torre; nel pomeriggio parteciperà a una manifestazione con Ferrandelli».

Ma proprio a Palermo è stato dimostrato che è quasi impossibile realizzare la cosiddetta «alleanza larga» che va dal centrosinistra, ai moderati, agli autonomisti.

«Penso che la proposta sia giusta. Dobbiamo lavorarci con maggiore impegno. E' difficile anche a livello nazionale, tant'è che solo in tre capoluoghi, tra i tanti in cui si vota, è stato possibile realizzarla. Ritengo insufficiente partire dai partiti che hanno fatto parte dell'alleanza del governo Lombardo. Occorre un'alleanza larga in Sicilia perché vogliamo dare un contributo al partito a livello nazionale. Dobbiamo rafforzare il rapporto con l'Udc con la quale siamo riusciti ad allearci solo a Marsala, Cefalù e Corleone».

Ma l'Udc è l'azionista di maggioranza del Terzo polo e a Palermo è alleata con Pdl e Grande Sud.

«Il Terzo polo si è frantumato. In Sicilia l'Udc è all'opposizione del governo regionale. Il rapporto con l'Udc è importante perché l'Udc è uno dei grandi partiti nazionali. L'Mpa è un partito regionale, ma vogliamo dialogare con entrambi».

Il capogruppo del Pd all'Ars, Cracolici, ha detto che bisogna ripartire dall'attuale coalizione che sostiene Lombardo, cercando di coinvolgere Udc e Sel.



«Principalmente, la divergenza tra me e Cracolici riguarda la vicenda giudiziaria di Lombardo. Il rinvio a giudizio coatto è pesante. Non ho condiviso il ragionamento di Lombardo sull'opportunità di non fare coincidere le elezioni regionali con le politiche per evitare interferenze sulla coalizione che si potrebbe costituire in Sicilia. Io, invece, penso che le alleanze devono essere coerenti. Non capisco perché Cracolici non sia d'accordo, se la proposta delle alleanze larghe è la nostra. Escludiamo soltanto chi, come Micciché, sostiene Berlusconi. Cracolici pensa di potere partire da Mpa, Pd e Fli; per me devono essere coinvolti tutti i partiti del centrosinistra e poi i moderati e gli autonomisti. Non bastano Sel e Udc, dove mette l'Idv?».

Ma l'Udc a Palermo è alleata del Pdl.

«D'Alia ha ribadito che quella di Palermo è un'alleanza civica per Costa, e non un'alleanza politica».

30/04/2012

attualità

Arriva la spending review Primo obiettivo: evitare l'aumento di 2 punti dell'Iva

Roma. La revisione della spesa pubblica, l'ormai nota 'spending review', arriva oggi (alle 15) sul tavolo del Consiglio dei ministri. Ad illustrare questa prima ricognizione sarà il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ormai da mesi gestisce il dossier. Obiettivo primo di questa razionalizzazione e delle risorse eventualmente reperite è blindare il pareggio di bilancio nel 2013 (attualmente il Governo prevede un deficit dello 0,5%, *close to balance*, cioè vicino al pareggio come previsto dagli accordi europei). E sostituire le risorse attese dall'aumento dell'Iva (4 miliardi) con i tagli alla spesa. Anche la Banca d'Italia giorni fa in Parlamento diceva: per avvicinarsi maggiormente al pareggio di bilancio nel 2013 «potrebbero essere utilizzate risorse reperite attraverso la spending review e una migliore gestione del patrimonio pubblico».



Ma un'altra clausola garantisce attualmente il pareggio: l'aumento di due punti delle aliquote Iva più alte. Come noto però il governo sta cercando di scongiurare questa ipotesi dagli effetti decisamente recessivi sui consumi e quindi a cascata sulla produzione. Quindi l'obiettivo sarebbe proprio questo, e certo allontanerebbe ancora di più l'ipotesi di un calo delle tasse con le risorse della 'spending' come chiesto da più parti. E anche nella risoluzione dei partiti che appoggiano il governo che nella risoluzione per il via libera al Def scrivono: le risorse della spending review e della lotta all'evasione «devono essere prioritariamente destinate» alla riduzione delle tasse sui «redditi da lavoro e da impresa».

Il nodo comunque è proprio quello delle risorse (circola una cifra mai confermata molto vaga: tra i 5 e i 10 miliardi) che arriverebbero in cassa. Ma si tratta di una cifra molto vaga e che comunque arriverebbe in più step. L'ipotesi sarebbe infatti quella di un decreto prima dell'estate per garantire i 4 miliardi di aumento Iva. Poi una seconda parte della revisione sarebbe affidata alla Legge di Stabilità ad ottobre. Se ne occuperebbe in ogni caso una apposita task force (che si insiederebbe oggi) guidata dallo stesso Giarda. Gli obiettivi della revisione li spiegava pochi giorni fa il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli: i ministeri saranno certamente colpiti, ma rappresentano appena il 5% della spesa pubblica per il personale. Per ottenere quindi risparmi apprezzabili bisognerebbe intervenire su settori chiave ma già ampiamente colpiti: scuola, salute, enti locali e forze dell'ordine. Ma la prospettiva aveva fatto infuriare il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, che aveva fatto notare a Grilli che ad esempio tagliare sulla scuola voleva dire aumentare ancora le spese, già insostenibili, per le famiglie. Insomma sul taglio alla spesa tutti d'accordo ma non quando si da - come diceva Grilli - «un nome e un cognome» al taglio. E un nome e un cognome lo ha avanzato anche il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo: la spending review «deve investire tutto il corpo della P.a. compresi gli enti locali. Negli ultimi 10 anni in termini percentuali la spesa centrale è diminuita, quella degli enti locali è aumentata». Ma da sempre gli enti locali affermano il contrario.

Il nodo per il governo tecnico è quindi, a questo punto, del tutto politico: decidere su chi, come e quanto tagliare. Ma un 'nome e cognome' già emerge: è quello del Guardasigilli Paola Severino che avanza una serie di proposte per i tagli alla giustizia con l'obiettivo di risparmiare ma anche razionalizzare il sistema. Bisognerà capire se la stessa disponibilità sarà dimostrata oggi in Cdm dai titolari degli altri dicasteri. Resta sullo sfondo la richiesta corale di un taglio delle tasse (con una pressione fiscale ormai oltre il 45%) e la minaccia avanzata da Roberto Maroni di arrivare alla disobbedienza fiscale contro l'Imu.

Francesco Carbone

Prefetture, tribunali, scuole la scure sulla spesa pubblica

Roma. Prefetture, tribunali, scuole, ma anche sommergibili e cacciabombardieri. Il taglio alla spesa pubblica che partirà oggi con la Relazione del ministro ai Rapporti col Parlamento Piero Giarda al Consiglio dei ministri sulla «spending review» inciderà in profondità su molteplici aspetti della «macchina» dello Stato. Alcuni capitoli sono stati studiati negli ultimi mesi da Giarda con alcuni ministri (Cancellieri, Severino, Di Paola, Terzi e Profumo). Altri verranno aperti oggi sulla scorta dei primi. Ecco le prime ipotesi di lavoro.



EDIFICI PUBBLICI

Da due anni è in corso il trasferimento della gestione di tutti gli edifici pubblici all'Agenzia del Demanio, che sta censendo anche le sedi in affitto. L'obiettivo è concentrare il più possibile: si punta a sedi uniche presso le prefetture in cui ricomprendere tutte le rappresentanze periferiche dello Stato (Ispettorato del lavoro, Provveditorato, ecc).

VIMINALE

A livello centrale il piano prevede l'accorpamento dei dipartimenti del ministero, delle scuole della pubblica amministrazione e la soppressione di alcune direzioni centrali.

A livello periferico verranno accorpate una ventina-trentina di prefetture minori. Il risparmio è di un milione di euro per ogni prefettura abolita. Allo studio anche la rivisitazione dei presidi delle forze di polizia sul territorio: si potrebbero trasformare alcune compagnie dei carabinieri in tenenze e lasciare commissariati al posto di alcune questure. Consistenti risparmi dalla creazione di una centrale unica di appalto per gli acquisti delle forze dell'ordine.

GIUSTIZIA

Punto cardine del piano, ha spiegato il ministro Paola Severino, è «l'eliminazione dei tribunali sotto i livelli medi di efficienza» con risparmi di 80 milioni l'anno.

Per le carceri si ridurranno gli agenti di polizia penitenziaria impiegando altri mezzi di controllo dei detenuti non pericolosi.

Infine, risparmi di 200-250 milioni l'anno con la gara nazionale unica del servizio di intercettazioni telematiche ed ambientali.

DIFESA

Il governo ha approvato il 6 aprile il disegno di legge delega sulla riforma della Difesa che prevede al 2024 il taglio di 33mila militari e 10mila civili: generali e ammiragli caleranno del 30%. Il piano del ministro Giampaolo Di Paola prevede la dismissione in cinque anni del 30% delle caserme e dei mezzi (blindati, sommergibili, elicotteri). La scure si abatterà quindi sui programmi, in primis il più costoso, quello dei supercaccia F35 Joint Strike Fighter: invece dei 131 velivoli previsti, ne saranno acquistati 90, con una riduzione di spesa di 5 miliardi di euro.

ENTI LOCALI

La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, ha trasferito molte competenze dallo Stato centrale a Regioni, Province e Comuni, che hanno aumentato quindi i rispettivi budget. La revisione della spesa, ha spiegato il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, riguarderà anche loro, «bisogna razionalizzare il patto di stabilità interno e riflettere su come modificarlo senza toccare i saldi».

PROVINCE

E' un capitolo a parte. Sono enti previsti dalla Costituzione, quindi per abrogarle occorre una legge di riforma costituzionale che ha un iter lungo con quattro letture conformi di Camera e Senato. Il governo per risparmiare ha varato una legge che conserva questi Enti e le loro competenze, ma taglia drasticamente i costi politici.

EDIFICI PUBBLICI

Da due anni è in corso il trasferimento della gestione di tutti gli edifici pubblici all'Agenzia del Demanio, che sta censendo anche le sedi in affitto. Obiettivi concentrare il più possibile gli uffici, l'eliminazione dell'affitto

E ORA BASTA CON L'AUMENTO DELLE TASSE

Stefano Sandri
ROMA

Qualche settimana fa, il Presidente Napolitano ha pronunciato una frase inaspettata che conteneva un implicito rimprovero al Governo. Non si può continuamente invocare la crescita senza individuare e attuare azioni concrete per promuoverla. Ma è proprio su questo punto che casca l'asino. Di azioni concrete per la crescita non si vede l'ombra.

Eppure quel famoso «fiscal compact», recentemente sottoscritto in Europa, ci impegna a ridurre di un ventesimo in ragione d'anno la parte del debito che eccede il 60% del Pil. Obiettivo molto ambizioso e raggiungibile soltanto a patto che si verifichino almeno due condizioni: il pareggio di bilancio e una crescita media annua prossima al 1,5% del Pil.

Con il vincolo del pareggio di bilancio ci sono quindi soltanto due percorsi possibili per sostenere la crescita: l'aumento delle tasse o la riduzione della spesa pubblica. L'aumento delle tasse, con l'ulteriore inasprimento dell'Iva previsto ineluttabilmente per il prossimo autunno, ci porta verso una deriva greca. Un'inflazione crescente in un'economia che ristagna. È la culla ideale della rivolta sociale perché sarà inevitabile inasprire il rigore per la tenuta dei conti



L'ulteriore stretta sull'Iva ci porterebbe alla deriva greca

pubblici. È lo scenario che il Presidente della Repubblica teme più di ogni altro. Impossibile sostenere ancora più tasse per tutti ma anche provvedimenti drastici di ben altra natura, come la riduzione degli stipendi per i dipendenti pubblici.

Un eccesso di pessimismo? Neanche per sogno. Tutti gli economisti conoscono perfettamente gli effetti che produce la «staginflation», stagnazione e inflazione insieme. Ed eccoci alla famosa «spending review», vale a dire la revisione accurata di tutte le fonti di spesa pubblica, che sembra ormai vicina alla conclusione. Quali risultati potrà dare? Si riuscirà ad evitare il nuovo temuto aumento dell'Iva?

Secondo indiscrezioni, lo stesso Giarda nelle settimane scorse si è detto scettico sul gettito. Dalla semplice «spending review» non verrebbero risorse aggiuntive di una qualche consistenza a sostegno della crescita. Ma allora? La deriva greca è ineluttabile come tanti, dicendolo a bassa voce, cominciano a pensare? Se Giarda avesse ragione, lo scenario non potrebbe essere

che questo.

Ma un'azienda che sapesse per certo di fallire se non taglia i costi, si comporterebbe in maniera totalmente diversa. Lo farebbe con il coraggio che l'emergenza richiede. Riducendo le spese e gli acquisti del settore pubblico e i contributi alle imprese rispettivamente del 5 e del 20% si potrebbero trasferire dal settore improduttivo a quello produttivo dai 10 ai 15 miliardi di euro. Da impiegare, per esempio, per ridurre il cuneo fiscale sul costo del lavoro. Si libererebbero risorse per aumentare i consumi e gli investimenti.

Sarebbe finalmente, dopo tante parole vuote, un'azione concreta per favorire la crescita. Da sola, sulla base di calcoli attendibili, varrebbe l'1% del Pil. E se si mettesse in pratica qualcosa di veramente efficace per valorizzare il patrimonio pubblico e rilanciare l'attività edilizia, che ha un moltiplicatore della domanda tra i più elevati, l'incremento del Pil sarebbe ancora maggiore.

Oggi il patrimonio pubblico è una manomorta inerte intorno alla quale vi sono tante valide idee ed errori da non ripetere per trasformarla in nuova ricchezza. Diciamolo francamente: il Governo in carica, tra mille difficoltà, ha fino ad ora ben operato. Anche se in molti casi, qualcosa di più, come nelle liberalizzazioni, si sarebbe potuto fare.

Ora è prossimo a un bivio difficile. Non ascoltare i suggerimenti che vengono da più parti, talora molto autorevoli, significherebbe aumentare una delusione che già comincia a farsi strada. Bisogna impedire che la delusione diventi sconforto perché, in tal caso, tutte le azioni concrete potrebbero essere inutili.

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

 CHIUDI

Lunedì 30 Aprile 2012 Il Fatto Pagina 4

Tasse, i partiti danno ricette salta l'ipotesi voto anticipato

Roma. Partiti in ordine sparso sulle ricette per ricalibrare la pressione fiscale. Sarà colpa del clima pre-elettorale e dei sondaggi che premiano, a quanto pare, soprattutto l'anti-politica, se sale la tensione tra le forze politiche che si dividono sulla politica fiscale di Monti. Ognuno porta la sua salvifica ricetta e chiede udienza.

Bersani insiste sul «riequilibrio del carico fiscale» perché «gli imprenditori spendono troppo per i lavoratori e i lavoratori intascano troppo poco. Vogliamo farla una tassa sulle transazioni finanziarie perché la finanza paghi parte di quello che ha fatto e non ricada tutto sulle spalle del debito pubblico?».

Alfano, impegnato nella campagna elettorale a Palermo, chiede «una ricetta che abbia come ingredienti meno tasse, meno spesa, meno debito. Il Paese non può sopportare un'ulteriore tassazione», avverte il segretario del Pdl che torna a difendere le imprese che attendono soldi dallo Stato. «Gli imprenditori che hanno maturato un credito, se non riceveranno i rimborsi, non paghino le tasse fino all'ammontare della somma vantata», propone Alfano che annuncia un provvedimento apposito.

Torna alla ribalta, dunque, l'ipotesi bipartisan del recupero dei soldi portati in Svizzera: «Ci spiegate perché - chiede Di Pietro - non andate a prendere quei quaranta miliardi di euro che entrerebbero nelle casse dello Stato se firmassimo anche noi - come Germania, Inghilterra e Austria - l'accordo con la Svizzera per recuperare i contributi sui capitali esportati illegalmente?». Identiche richieste vengono dal Pdl, Pd, Lega. «Dopo il via libera della Commissione Ue, non ci sono più giustificazioni per il governo a non sottoscrivere un accordo con la Svizzera» dicono, in una nota, il capogruppo del Pdl al Senato, Gasparri, e l'ex-ministro Romani.

Intanto, la giornata di ieri è servita ad archiviare definitivamente l'idea di elezioni anticipate. «Non intendo vincere sulle macerie del nostro Paese, non possiamo destabilizzare l'Italia che si trova ancora in piena crisi», proclama Bersani. Ed Alfano gli fa eco: «Anch'io le escludo. Ormai si arriva a destinazione, ma in questi mesi speriamo di far valere le nostre idee».

Bossi irride la generosa concessione del segretario Pd: «Bersani applica la logica del tanto peggio, tanto meglio. Ma non è così facile vincere».

I nodi della politica economica, dunque, restano. Se Monti non dovesse provvedere rapidamente ad attenuare la pressione fiscale il Pdl potrebbe staccare la spina? Tanto Berlusconi quanto Alfano assicurano il contrario, ma il Pdl continua a tenere tesa la corda. Una politica economica fondata «solo e soltanto» sul rigore non può essere appoggiata, insiste Cicchitto, «perché a nessuno si può chiedere di suicidarsi».

A evocare le elezioni resta Di Pietro: «Prima si va al voto e meglio è per i cittadini. Questo è un governo politico di compromesso che non ha fatto altro che tassare le fasce sociali più deboli, caricando su di loro il peso della crisi».

milena di mauro
corrado sessa



30/04/2012

I NODI DELLA POLITICA

MA IL CAPOGRUPPO DEI DEPUTATI AZZURRI CICCHITTO METTE UN PALETTO: «PRESSIONE FISCALE INSOPPORTABILE»

Bersani dice no al voto anticipato: non voglio vincere sulle macerie

● Sulla linea del Pd anche il Pdl. Alfano torna a ribadirlo: «Ormai si arriva a destinazione»

Pronta una bozza di legge elettorale basata sulla competizione tra partiti e non tra coalizioni. Casini lavora al suo Partito della Nazione. Basta con la divisione tra tecnici e politici».

Milena Di Mauro

ROMA

●●● La giornata di ieri è servita ad archiviare definitivamente l'idea di elezioni anticipate. «Non intendo vincere sulle macerie del nostro Paese, non possiamo destabilizzare il Paese che si trova ancora in piena crisi», proclama il segretario Pd Pier Luigi Bersani. E il segretario del Pdl Angelino Alfano torna a dire: «Anche io le escludo, noi non le abbiamo mai chieste. Ormai si arriva a destinazione, ma in questi mesi speriamo di far vedere le nostre idee. E la principale è, basta tasse».

Umberto Bossi irride la generosa concessione del leader Pd, convinto di avere la vittoria in tasca: «Bersani applica la logica del tanto peggio tanto meglio - dice il leader della Lega - ma non

è così facile vincere». Ma intanto è il numero due del Pd, Enrico Letta, a svelare gli altarini: «Che ci sia stata una tentazione diffusa nel sistema per un voto anticipato è indubitabile - ragiona - , altrimenti non ci sarebbe stato l'intervento netto del capo dello Stato».

Del resto, ancora ieri (e nonostante le parole di Alfano) Fabrizio Cicchitto, capogruppo dei deputati del Pdl, non dava affatto per scontato che la legislatura arrivasse al suo termine naturale, nel 2013. «Il nostro impegno ad arrivare alla fine della legislatura con questo governo - spiega - è condizionato dalla possibilità di portare avanti una politica equilibrata fra il rigore e la crescita».

Se Monti non dovesse provvedere rapidamente ad attenuare la pressione fiscale il Pdl potrebbe perciò staccare la spina? Tanto Silvio Berlusconi quanto Angelino Alfano assicurano il contrario, ma la campagna elettorale e l'approssimarsi del voto amministrativo fanno sì che il Pdl continui a tenere tesa la corda.



Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani

Una politica economica fondata «solo e soltanto» sul rigore non può essere appoggiata dai partiti, insiste Cicchitto, «perché a nessuno si può chiedere di suicidarsi».

E Alfano stesso ieri a Palermo ha ribadito che «occorre una ricetta che abbia come ingredienti meno tasse, meno spesa, meno debito, perché il Paese non può sopportare un'ulteriore tassazione». Ad evocare le elezioni in modo esplicito resta Antonio Di Pietro, leader Idv. «Prima si va al voto e meglio è per i cittadini - afferma - . Questo è in realtà un governo politico di compromesso, che non ha fatto altro che tassare le fasce sociali più deboli, caricando su di loro il peso della crisi».

NUOVO MOVIMENTO

No a Monti e ai partiti, i prof creano «Alba»

●●● Ritornano i professori. Dieci anni dopo il loro impegno nei «filorotondi», un gruppo di intellettuali e docenti ha battezzato un «nuovo soggetto politico», che nasce «nell'area di sinistra», ma in antitesi «all'attuale sistema dei partiti ormai al capolinea» e in posizione critica verso il Governo Monti. Si chiamerà Alba, acronimo di Alleanza lavoro benicommuni ambiente. Il nome è stato scelto con il voto delle 1400 persone (pochissimi e defilati i politici) che hanno partecipato alla prima assemblea del movimento, a Firenze. Progettato e illustrato dallo storico Paul Ginsborg che, insieme a Ugo Mattel, Paolo Cacciari, Luciano Gallino e Stefano Rodotà, è fra i promotori di «Alba». «Una delle priorità - ha detto - è ricostruire l'unità della sinistra, ma dal basso».

Intanto sembra pronta una bozza di legge elettorale basata sulla competizione tra partiti e non tra coalizioni (una sorta di mix tra modello spagnolo e tedesco, con un «premio» del 5 per cento al primo arrivato). In attesa che al voto si arrivi, Pier Ferdinando Casini continua a macinare chilometri e a dare corpo al Partito della Nazione, che prenderà il posto del Terzo Polo allargandone i confini. «Il nostro progetto è superare l'attuale assurda dicotomia tra «tecnici» e «politici» - spiega - . Oggi essa ha senso perché la politica si è isolata e inaridita. Ma nella nostra storia i grandi partiti sono sempre stati abitati, oltre che dai politici, anche dalle migliori competenze del Paese. A quella eccellenza dobbiamo tornare».